

CIVILTÀ LAICA

PERIODICO DI CULTURA NEO-ILLUMINISTA

Numero 2, Anno I, Luglio-Agosto 2007

Chi siamo? Da dove veniamo? Cosa Vogliamo?

Cari amici che leggete per la prima (o la seconda, o la terza) volta questo periodico a diffusione gratuita; quest'editoriale è dedicato a tutti voi che non siete (ancora) soci dell'Associazione Culturale Civiltà Laica.

Ora che siamo riusciti ad essere una presenza abbastanza fissa nelle edicole, nelle librerie e in tutti i luoghi dove ci fanno la cortesia di ospitarci, ci sembra giusto salutarvi in modo appropriato e rispondere alle domande che qualcuno di voi si sarà posto imbattendosi nel nostro periodico.

Ovviamente le domande in oggetto riguardano strettamente le nostre attività, per le stesse Domande con la D maiuscola che riguardano l'umanità intera vi consigliamo di rivolgervi a "queli" che hanno già la verità assoluta in tasca che saranno senz'altro più convincenti di noi, d'altronde è il loro mestiere.

La nostra ancora piccola Associazione Culturale si prefigge di divulgare, difendere e dar voce alle istanze di tutti coloro che ritengono il principio della Laicità dello Stato Italiano la base di partenza per l'esistenza di una società civile e per risolvere tutte le problematiche multiculturali.

*Riteniamo che questa laicità oggi sia fortemente in pericolo attaccata com'è da molti (soprattutto dal Vaticano), che stanno approfittando della perdita di coscienza civile per far passare il principio di "scelta di maggioranza" come l'unico possibile anche quando invece si parla di **Diritti Umani e Civili** che non possono essere assegnati a maggioranza ma **devono essere assegnati e basta.***

Per far questo abbiamo deciso di operare nel settore culturale partendo "dal basso", con scritti di facile comprensione (a patto che non manchi quella curiosità di conoscere che porta l'essere umano a leggere ed informarsi) e organizzando numerosi incontri in cui facciamo conoscere le nostre istanze.

In questi tre anni scarsi di vita abbiamo parlato di eutanasia, di Islam, di sessualità, di Giordano Bruno, di Charles Darwin, di Albert Einstein, di cosmologia...e di tanto altro; così come di tante altre cose parleremo nei prossimi tempi.

*Per far tutto questo ci serve costantemente una mano... materiale ma anche **venale.** Dato che non abbiamo finanziatori o partiti (né tanto meno l'8 per 1000) alle spalle, tutto quello che ci vedete fare e produrre è totalmente autofinanziato; ogni stampa è pagata con i soldi delle iscrizioni.*

Quindi Voi, Cari Lettori, che condividete le nostre parole e le nostre iniziative avete un solo modo per essere sicuri di continuare a seguirci... iscrivetevi a Civiltà Laica.

Il costo dell'iscrizione è veramente basso, ma a noi permette di esistere e a voi di essere sicuri che continueremo ad esistere.

Grazie per l'attenzione.

La Redazione di Civiltà Laica

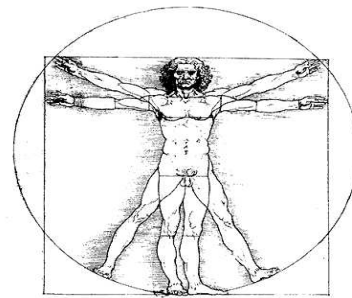
P.S. i nostri recapiti sono riportati più volte nel giornale ma per essere sicuri che non vi sfuggano:

Associazione Culturale Civiltà Laica

Via Carrara 6 - 05100 Terni

Tel. 348 - 4088638

e-mail: info@civiltalaica.it



In questo numero parliamo di:

I predecessori tedeschi di
Benedetto XVI

Famiglie e mostri

Scippi e scippatori

Mamme e mammoni

Rubriche:

CriticaMente

Pane e Scienza

Capire l'economia

Periodico bimestrale a diffusione gratuita!

I SETTE PREDECESSORI TEDESCHI

(II parte, la prima è apparsa sul numero zero)

Igiornalisti sono incorsi nell'errore [*], perché, probabilmente, si sono basati su un testo, che è senz'altro un classico, ma che andava opportunamente interpretato: "Eos ha consultato, per il piacere dei bibliofili, un'opera molto diffusa nei secoli passati... scritta da Battista Platina Cremonese... Ecco dunque la sequenza dei Papi tedeschi secondo il Platina:

Gregorio V, Sassonia, 143° Papa (16 Giugno 995);
Clemente II, Sassonia, 152° Papa (21 Dicembre 1047)
Damaso II, Bavaro, 153° Papa (17 Luglio 1048)
Leone IX, Lotharingo, Alemanno, 154° Papa (21 Febbraio 1049)
Vittore II, Baviera, 155° Papa (16 Aprile 1055)
Stefano X, detto IX, Lotharingo, 156° Papa (12 Agosto 1057)
Adriano VI, Batavo Germano, 222° Papa (9 Gennaio 1522)". [7]

Quest'opera, nel 1479, venne intitolata "Liber de vita Christi ac omnium Pontificum". [8]

Attualmente, essa consta di due volumi, divisi in tre parti, essendo stata ampliata da diversi autori cinque-sei e settecenteschi, il più noto dei quali è Onofrio Panvinio; il titolo è: "Le vite dei Pontefici dal Salvator Nostro sino a Benedetto XIII".

Il primo volume racchiude, ad opera del Platina, le biografie dei Pontefici e giunge fino a Paolo II (1464-1471); il secondo prosegue fino a Benedetto XIII (1724-1730) e contiene anche la terza parte, con frontespizio autonomo, consistente in una copiosa cronologia ecclesiastica, opera di più autori, che giunge fino al 1742. [9]

E' perfettamente comprensibile, quindi, che, in quest'opera, stilata in altri tempi, si trovi:

"Adriano VI, Batavo Germano", poiché, effettivamente, i Batavi furono un antico popolo germanico, che si stanziò, probabilmente dall'età neolitica, tra le foci della Mosa e del Reno, in un'area, dunque, situata nell'attuale Olanda; sicuramente, gli Olandesi dell'era moderna conservavano il ricordo dei loro lontani ascendenti, visto che chiamarono Batavia, la città fondata, nel 1619, in Indonesia, divenuta, a partire dal 1649, Jakarta.

Tuttavia, attualmente, l'espressione: "Batavo Germano" non può essere presa alla lettera ed Adriano VI va qualificato come Papa olandese. [10]

Operate le necessarie chiarificazioni, possiamo prendere in esame le gesta dei sei Papi di origine indubitabilmente tedesca.

Naturalmente, è necessario immergersi nell'atmosfera propria di quell'epoca corrusca, il X e l'XI secolo, quando la Chiesa attuò la propria riforma, grazie ad uomini la cui incrollabile fede si saldava con un'indiscutibile tempra morale.

Essi, pertanto, non esitarono nell'accettare l'elevazione al soglio pontificio, anche quando era stata voluta o sollecitata dall'Imperatore, né a ricorrere alle armi, per far valere i sacrosanti, è il caso di dirlo, diritti della Chiesa, quando comprendevano che la forza della ragione doveva cedere il passo alla ragione della forza.

Tra l'altro, mentre nella nostra epoca, all'ombra della superficialità dei distratti dalle sirene del consumismo, dello scetticismo dei sazi e della miscredenza degli agnostici e degli atei, il cosiddetto relativismo etico celebra i suoi nefasti trionfi, in quel tempo, la fede era così adamantina e così permeante la società intera che accadeva anche di avere due e perfino tre Papi contemporaneamente.

Valerio Bruschini

[*] - Ci si riferisce all'errore della maggiorparte della stampa nell'indicare sette predecessori tedeschi di Ratzinger mentre in realtà, come spiegato nella prima parte, furono tutt'al più sei.

7 - <http://www.eosmercantidarte.it>

8 - L'autore, Bartolomeo Sacchi, detto il Platina, nato a Piadena, in provincia di Cremona, nel 1421, morto a Roma, nel 1481, fu un Umanista, che lavorò presso la corte pontificia, dal 1461, e che dopo alterne vicende, divenne primo prefetto della Biblioteca Vaticana

Tra il 1472 ed il 1474, scrisse l'opera in questione, divenuta presto celebre; la pubblicò nel 1479, dedicandola a Sisto IV.

9 - <http://www.studioapuleio.it>

10 - Prima di congedarci da Adriano VI, pensiamo che sia l'uomo che il Pontefice meritino qualche ragguaglio.

Studiò all'Università di Lovanio, diventando, poi, docente della stessa; venne nominato dall'Imperatore Massimiliano precettore del nipote Carlo, il futuro Carlo V.

Venne consacrato Cardinale nel 1517; trovandosi in Spagna, come Vescovo di Tortosa, non prese parte al conclave che lo elesse Papa. Di costumi integri, rifiutò gli inviti a corte di Enrico VIII, Francesco I e Carlo V, che volevano trarlo ognuno dalla propria parte; giunse a Roma, mentre infuriava la peste, mostrando, così, un notevole coraggio. Per fronteggiare la Riforma, promossa da Lutero, sin dal 1517, decise di attuare una seria trasformazione dei costumi del clero cattolico, cosicché cacciò dalla corte pontificia parassiti, buffoni e belle donne, imponendo una rigorosa economia ai Cardinali; questi provvedimenti suscitarono, però, il malcontento sia delle gerarchie ecclesiastiche, sia del popolo di Roma. Il suo breve pontificato non gli consentì, tuttavia, di ottenere risultati duraturi, né in quest'opera di moralizzazione interna, né sul piano internazionale, ove aveva cercato di convincere i Principi tedeschi a non fornire sostegno a Lutero ed ad unirsi in una Crociata contro i Turchi, che avevano conquistato, nel 1521, Belgrado e minacciavano di invadere l'Ungheria. La sua improvvisa morte rallegrò sia gli ecclesiastici che la popolazione romana, tanto è vero che, essendo stato provvisoriamente sepolto tra Pio II e Pio III, una "pasquinata" venne affissa anche alla sua tomba: "Qui giace un non pio tra i Pii". Il suo unico amico, il Cardinale Wilhelm Eukenvoert, rispose a quest'indegna buffonata, scrivendo: "Qui giace Adriano VI, che ebbe la maggiore delle sventure, quella di regnare".

Per avere la prima parte del lavoro storico di Valerio Bruschini potete contattare l'Associazione Culturale Civiltà Laica ai recapiti indicati nel giornale.

“**B**adate che nessuno vi faccia sua preda con la **filosofia**, questo fatuo inganno che si ispira alle tradizioni umane, agli elementi del mondo e non a Cristo, poiché è in lui che dimora corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi siete stati riempiti in lui, che è il capo di ogni principio e potenza, ...” (Colossesi 2 - 8). In questi termini, parentori ed inequivocabili, si esprimeva il vero creatore del cristianesimo, il dott. Saulo di Tarso, in arte san Paolo, detto ‘l’ apostolo delle genti’. Disobbedendo in modo sfacciato, i Padri della Chiesa, per non dire di quelli che seguirono, si buttarono a pesce sull’ aborrita ‘sapienza mondana’. Ebbero certamente bisogno, ad un certo punto, di ingraziarsi le classi colte del tempo. I ‘semplici’, gli ‘umili’, i ‘piccoli’, ogni sorta di nullità in fregola - per confronto si considerino gli attuali Testimoni di Jehova - ossia i costituenti della

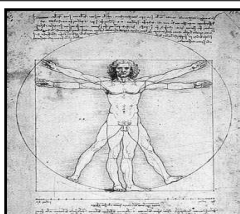


loro massa di manovra fino a quel momento, non bastavano loro più. Non per questo smetteranno mai di ... ‘curarli’, è ovvio!, ma per detenere il potere, il dominio sulla cultura era indispensabile. Cominciò così l’ azione di appropriazione indebita (lo **scippo** di cui sopra, per l’ appunto) della filosofia, nella patetica speranza di poter ‘tenere insieme Atene e Gerusalemme’, il più bizzarro tentativo di quadratura del cerchio mai concepito. La filosofia che più si rivelò adatta alla bisogna fu quella di Platone, e la ricezione di questa da parte dei cristiani porterà conseguenze più devastanti di quanto si possa immaginare. La separazione ontologica (~ di principio) tra mondo reale e mondo ideale platonico viene interpretata come separazione tra mondo profano e regno dei cieli, con conseguente svalutazione e denigrazione del primo. Ciò si rifletterà sulla concezione dell’ uomo, che viene spaccato irrimediabilmente in due. Il disprezzo del corpo e della sessualità: due conseguenze inevitabili; mentre lo spirito (l’ anima!) si involava ... non si sa bene per dove (oggi sappiamo, una volta per tutte, che anche la nostra ‘spiritualità’ è corporea). E’ ovvio che la domanda: “ma come stanno veramente le cose?” non li sfiorava neanche un po’. La ricerca paziente di una sempre miglior conoscenza: tempo perso. Altro volevano; come Spinoza saprà ampiamente dimostrare. **L’ obbedienza!** L’ uso strumentale del pensiero filosofico appare del resto evidente fin dall’ inizio. Origéne, il primo ricettore del pensiero platonico, né amplifica uno degli aspetti più deteriori con la teorizzazione della **Necessitas mentiendi**, la funzione cristiana all’ inganno, perpetrato, si capisce, ‘a fin di bene’. La naturale predisposizione cristiana al mendacio sarà elevata così a dignità dottrinale. Quanto di più contrario allo spirito filosofico si possa immaginare. (Non farà in fondo qualcosa di molto stravagante, Nietzsche, col tacciare Platone e Socrate di anti-greco). La tematica sarà ripresa da qualcuno ancora più grande, sant’ Agostino di Ippona, il quale reitera il concetto che per salvare gli uomini dalle fiamme dell’ inferno, ogni mezzo è lecito. Più in là, contro lo stesso Platone, egli dichiara: “Il buon cristiano dovrebbe stare attento ai

matematici e a tutti i falsi profeti. C’ è pericolo che i matematici abbiano stretto un patto col diavolo per annebbiare lo spirito, e mandare l’ uomo all’ inferno”. L’ effetto di questo atteggiamento fu fatale per la civiltà occidentale, che venne precipitata per secoli in una sorta di seconda preistoria, tanto da venire surclassata, per un non breve periodo, da quell’ altra abiezione umana che è l’ islam, il quale riuscì ad esprimere il meglio di sé fin tanto che rimase ancorato (anch’ esso!) al pensiero filosofico antico. Il più grande scienziato dell’ epoca d’ oro dell’ islam, Alhazen, era, addirittura, tutto men che musulmano. Viveva nel culto di Aristotele e provava una repulsione viscerale verso ogni religione. La reazione clericale scattò a Cordova alla fine del XII secolo e fu devastante. Il testo fondamentale del momento era: “La distruzione della filosofia”, del mistico Al-Gazzali. Il

grande filosofo e medico ben Maimôn (Maimonide) dovette fuggire precipitosamente e rifugiarsi nell’ ancora tollerante il Cairo. Per l’ islam fu l’ inizio dell’ oblio. Passa il tempo ed in occidente spira (siamo nel XIII secolo) una certa aria di rinnovamento. (La retorica del rinnovamento diventerà una costante per questi tutto meno che semplici e umili.) Questo si incarna principalmente nella persona di san Tommaso d’ Aquino. I suoi (1) bersaglio e (2) fine: (1) tutta la tradizione platonico-agostiniana sino ad allora dominante, (2) scazarla via. Per far ciò si appoggiò al pensiero di Aristotele. Tommaso non cambiò però affatto tenore su l’ “**altra**” questione, concernente quella sconcertante prassi cristiana, ed anzi arrivò a teorizzare la legittimità, da parte di **qualsiasi** cristiano di uccidere quei principi che non si sottomettevano alla Chiesa. Una sorta di **fatwa** cristiana dell’ epoca. Vale appena l’ incomodo di puntualizzare che oggi, nella Chiesa, agostinismo e tomismo convivono placidamente, dimentichi tutti che un dì furon l’ un contro l’ altro armati, vengono portati avanti indifferentemente entrambi, e si ricorre all’ uno o all’ altro, parafrasando il maestro predappiese: “... a seconda delle circostanze di tempo, di luogo e di ambiente”. (Oggi, quando si parla di doppiezza, vogliono farci pensare a Togliatti!). L’ attuale atteggiamento della Chiesa verso la filosofia è quanto di più inquietante si possa immaginare. L’ attuale Papa, come il precedente, preso atto che il pensiero contemporaneo è per loro praticamente ingestibile (non è scippabile!), propugna [... gnava] un ritorno alla purezza del **logos** greco, dimostrando così una ben strana comprensione di cos’ è il procedere del pensiero umano (per questo rimando al mio articolo “Scherzi col fuoco, Joe!” disponibile nel sito dell’ associazione www.civiltalaica.it), ma c’ è di peggio! Quello che Joe (Benedetto XVI) sta cercando di far passare - dopo aver attinto alla inesauribile spudoratezza del teologo e facendo affidamento per la buona riuscita del ‘colpaccio’, non tanto sullo Spirito Santo, quanto sulla pagana ‘fortuna che aiuta gli audaci’ - è l’ idea che tutti gli orrori del XX secolo derivino dall’ impostazione del pensiero moderno, che

continua



PROPRIETARIO ED EDITORE: Associazione Culturale Civiltà Laica, Via Carrara, 2 - 05100 Terni

e-mail redazione@civiltalaica.it tel: 348 4088638

DIRETTORE RESPONSABILE Sergio Moscatelli

COMITATO DI REDAZIONE: Maurizio Magnani, Raffaella Trequattrini, Alessandro Petrucci, Diana Ursini,

Alessandro Chiometti, Marcello Ricci, Nicoletta Bernardi

Stampato per l’ Ass. Cult. Civiltà Laica dalla Tipolitografia Visconti - Terni

Autorizzazione del tribunale di Terni n. 03/07 dell’ 8 Marzo 2007

vede Cartesio come suo iniziatore. Ovviamente non è così, e questo è un ottimo spunto per un prossimo articolo. Per tornare al discorso di **COME** costoro abbiano attinto alla filosofia, analizzo due (lo spazio è tiranno più del tempo, a volte) concetti di fondamentale importanza, quello di **persona umana** (1) e di **dio** (2). (1) "Ecco la sublime novità che il cristianesimo ha portato nel mondo!" È il ritornello che essi ripetono in ogni occasione. Senonché, proprio pochi giorni fa, il cardinale Angelo Bagnasco (il dopo-Ruini) ha dichiarato: "Il concetto di persona umana, pur avendo la sua origine nella filosofia greca, venne recepito dal cristianesimo, e ...". **Era ora!** Qualcuno comincia a cantare. Quello che l'eroico porporato (lo dico senza ironia, o quasi) ha evitato accuratamente di dire è cosa il cristianesimo seppe fare di quel concetto ellenico (poi anche romano). Poteva avere dignità di persona umana solo chi non si trovava 'nel peccato'; cioè chi riceveva il battesimo e pertanto **si convertiva**. Ne derivò la più gigantesca ondata di criminalità che storia umana ricordi (Si può vedere, tra le altre opere: "Storia criminale del Cristianesimo" di K. H. Deshner, e volendo, il mio articolo "Il mandato" C.L. vol. I). Ancora nel secolo scorso, nell'Australia cristiana, sparare agli aborigeni non era considerato reato. (2) Onnipotente, onnisciente, onnipresente, infallibile; questi attributi della divinità ci sono stati talmente inculcati e ripetuti fin da piccoli da far sembrare assurda l'affermazione che in realtà **niente** hanno a che fare col dio cristiano. Anch'essi, infatti discendono dall'antica filosofia greca; sono figli del pensiero razionale, non della 'rivelazione' biblica. **Onnisciente?!** Basta pensare al suo stupore davanti a ciò che aveva creato: "... e vide che ciò era buono". Non lo sapeva già? **Infallibile?!** Più avanti, riguardo alla creazio-

ne dell'uomo, ammette platealmente di essersi **sbagliato**: "...in effetti mi pento di averli fatti" (Gen. 6,7). **Onnipotente?!** Di quale onnipotenza si può parlare se è **costretto** a condividere il mondo con Satana, che spesso si rivela più forte di lui e riesce perfino a metterlo in trappola? (Epistolario XIX). I padri della chiesa non fecero altro che prendere un dio qualunque dei tanti dell'epoca, quello nazionale ebraico (vendicativo, geloso, sanguinario e non poco schizofrenico) e gli appiccicarono delle categorie del tutto incongrue. Imposero poi questa creatura composita, degna del più allucinato dottor Frankenstein ... **a tutto il mondo!** Qui la differenza è, come si dice, di principio. Nel discorso filosofico quello di dio è un concetto basilare posto a garanzia dell'unità e dell'intelligibilità del mondo, non uno strumento per gratificare i deliri di onnipotenza (od onniimpotenza; ci vuol poco!) di questo o quello. Quello di dio è un problema filosofico venerabile che, a parere di chi scrive, è stato, nell'ambito della filosofia moderna, se non risolto, certamente posto definitivamente nel giusto verso dal già citato B. Spinoza, ed è un argomento ineludibile se si vuol fare un discorso filosofico completo. Quel che si evince da quanto detto è che dio è comunque qualcosa di troppa importanza per lasciarlo in mano ai cristiani. Per non parlare di quegli altri con la mezzaluna ... di traverso! Come si vede, il compito che ci assumiamo noi laici, non è certo uno scherzetto, ma ci può essere di conforto e guida il seguente aforisma di Arthur Schopenhauer: "Fede e sapere non vanno d'accordo nello stesso cervello: essi vi stanno come lupo e pecora nella stessa gabbia; il sapere è il lupo che minaccia di divorare il suo vicino. Il sapere è fatto di materia più dura della fede, di modo che quando cozzano tra loro, la fede si spezza".

Mamma mia!!!

Fatto: figlio chiuso fuori di casa per un'intera notte dalla madre, si rivolge imbestialito alla Questura che convoca la signora. Lei giustifica il suo gesto spiegando che il figlio sta troppo tempo in giro e non si sa mai a che ora esce e a che ora rientra. E fin qui, tutto sommato, in casi proprio estremi si può anche comprendere...

Se non fosse che stiamo parlando di un fanciullino di "appena" sessantun'anni e di una tenera mamma ottantatreenne!!!

Un episodio così si poteva verificare soltanto in Italia...!

In Italia dove la mamma è sempre la mamma e i figli cantano "mamma son tanto felice perché ritorno da te...!" Talmente felice che a volte una donna, per pura generosità, ce lo rispedisce molto volentieri il piccolo Edipone a casetta da mamma. Perché per quanto certe chioce possano risultare invadenti ed invasive, abitano Edipone a stare continuamente sotto l'occhio di un riflettore, un riflettore che quando si spegne destabilizza il poverino, che comincia ad soffrire di crisi di identità. Ed in attesa che ne trovi una, la sua donna ne trova un'altra...

Eh... cara, vecchia educazione cattolica, grazie alla quale i nostri uomini sono convinti di possedere una certa autorevolezza soltanto per il fatto di avere il pipino... Poi si lamentano con le donne perché non riconoscono loro alcuna autorevolezza, anzi, li snobbano o al massimo li considerano una

specie di "figli maggiori"; maggiori sì, ma sempre figli ...

Eppure ci sono tonnellate di letteratura che indicano l'autorevolezza come la capacità di suscitare spontaneamente, stima, fiducia, rispetto...! Spontaneamente!!!

Chi si lamenta perché non riesce ad affermare la propria personalità, afferma, di fatto, di non avere personalità. Perché avere personalità significa riuscire ad esprimere se stessi in qualunque contesto, in qualunque situazione, a prescindere dal consenso altrui.

Invece Edipone, per reputarsi autorevole, ha bisogno di sentirsi costantemente messo al centro della scena, anche quando sarebbe più opportuno, da parte sua, sperare nell'assoluto oblio piuttosto che nella constatazione ufficiale delle proprie bambinate.

Era facile sembrare autorevoli quando si deteneva l'autorità per diritto di nascita...! Deposta l'autorità, finita l'autorevolezza...!

Che brutta "riuscita", i nostri mitici eroi...!!!

Raffaella Trequattrini

La paura del monossido di idrogeno in fase liquida



La paura e la diffidenza nei confronti della scienza e della tecnologia stanno dilagando. Mi è capitato personalmente di ascoltare persone impegnate in vari acquisti che pretendevano dal commerciante la garanzia che non ci fosse traccia di "composti chimici" in quello che stavano comprando.

Tralasciando facili battute sulla pretesa di comprare il vuoto assoluto, è certamente impossibile negare che tanta diffidenza nei confronti della scienza e della chimica in particolare è in buona parte meritata (Seveso, Porto Marghera, Bophal... e fermiamoci qui perché la triste lista è lunghissima); tuttavia ritengo che la paura cieca ed irrazionale verso ciò che si conosce poco o nulla può portare solo a peggiorare le cose invece che a migliorarle.

Prendiamo un caso esemplare.

Il DicloroDifenilTricloroetano, meglio noto come DDT. La scoperta della sua potente funzione insetticida valse al chimico Paul Hermann Muller il premio Nobel nel 1948, ma pochi anni dopo venivano scoperti anche i suoi dannosi effetti secondari per l'ambiente (assottigliamento del guscio d'uovo in alcune specie di uccelli ad esempio) e alcuni indizi che lo associavano a manifestazioni cancerogene nell'uomo. Tutto questo portò al divieto definitivo del suo uso, in Europa e in USA, verso la fine degli anni '70 e alle conseguenti "linee guida" che invitano tutti gli altri paesi non utilizzarlo.

Tutto a posto e tutti più sicuri? Non proprio.

Il divieto dell'uso del DDT ha scatenato una vera e propria ripresa endemica della malaria in diverse zone del mondo (Africa e India soprattutto), malattia che si riteneva prossima ad essere debellata. Questo perché i sostituti del DDT non hanno la stessa potenza insetticida contro le terribili zanzare che diffondono il parassita della malaria (vedere "National Geographic Italia" di Luglio 2007); il risultato è un aumento vertiginoso delle persone decedute, in particolare di bambini che come sempre capita sono i più esposti e fragili.

Per avere un'idea, nel 1996 il Sudafrica sospese l'uso del DDT (probabilmente ritenendo di aver la situazione sotto controllo) ed in solo quattro anni vide passare il numero dei morti per malaria dagli 8000 annui ad oltre 40.000!

Insomma se è senz'altro giusto proibire l'uso indiscriminato del DDT nei paesi occidentali, è altrettanto giusto proibirlo per i suoi "limitati indizi di cancerogenicità" (definizione della IARC, l'organismo internazionale per la ricerca sul cancro) nei paesi in via di sviluppo in cui i problemi sanitari non sono certo i tumori?

Nel 2006 l'OMS (Organizzazione Mondiale per la Sanità) ha cominciato a porsi queste domande ed ha stabilito che il DDT, se usato correttamente, non comporterebbe rischi per la salute e che dovrebbe sempre comparire a fianco delle zanzariere nella lotta alla malaria.

Questo dimostra una volta di più che la scienza e i composti chimici non sono né buoni né cattivi, è l'uso che se ne fa ad essere giusto o sbagliato.

Così come è certamente sbagliato abusare del DDT in paesi dove non c'è alcun rischio di malaria e possono essere usati sostituti non tossici è altrettanto sbagliato condannare a morte prematura milioni di persone.

Tutte queste considerazioni e valutazioni si possono fare solo se si è informati adeguatamente, e per questo è necessario che il nostro atteggiamento verso i "terribili" composti chimici, non sia di cieca fobia ma di giusta curiosità scientifica. Una curiosità che deve portarci a valutare con serenità e razionalità tutte le possibili implicazioni nell'uso o nel non uso dei mezzi che la scienza ci mette a disposizione.

Altrimenti basterà che qualcuno ci offra un poco di monossido di idrogeno in fase liquida, per terrorizzarci e farci perdere, letteralmente, in un bicchiere d'acqua.



I quaderni

dell'Associazione Culturale Civiltà Laica

Vol. I Raccolta di Articoli 2003-2004

Vol. II Le "radici cristiane": la grande menzogna. Di Valerio Bruschini

Vol. III Raccolta di Articoli 2004-2006

Vol. IV La questione Laica. Di Carlo Talenti

I quaderni non sono in vendita: si possono avere facendo un'offerta libera all'associazione per sostenere le sue iniziative.
tel. 348-4088638 e-mail: info@civiltalaica.it

Capire l'economia

di Diana Ursini

AMMINISTRARE CON L'OPEN SOURCE

Anno 2007: finalmente il tema dell'Open Source è stato discusso seriamente presso il Parlamento Italiano!

Cos'è l'open source? Diciamo che in "informaticchese" Open Source è sinonimo di free software, dove "free" significa libero e non gratis.

L'espressione "software libero" si riferisce alla libertà dell'utente di eseguire, copiare, distribuire, studiare, cambiare e migliorare il programma; si parla infatti in modo equivalente di codice a sorgente aperto, cioè un software rilasciato con un tipo di licenza (GPL General Public License) per la quale il codice sorgente è disponibile ad eventuali sviluppatori nelle varie parti del mondo, in modo che con la collaborazione (in genere libera e spontanea) il prodotto finale possa raggiungere una complessità maggiore.

L'Open Source ha ovviamente tratto grande beneficio da internet, che è il mezzo tramite il quale questa filosofia di condivisione e cooperazione ha ormai raggiunto una dimensione pervasiva, e ha radicalmente cambiato il modo di vivere il software.

Chiunque utilizzi anche solo un po' il computer ha infatti sentito parlare per esempio del sistema operativo Linux (che può essere considerato come il primo vero progetto che faceva affidamento essenzialmente sulla collaborazione via internet per progredire) o di Open Office, l'alternativa, gratuitamente scaricabile da internet, al pacchetto Office di Microsoft, che in genere si paga.

Open Source in sé, quindi, non rappresenta maggiore qualità o sicurezza del software, e il fatto che una certa soluzione sia distribuita con licenza Open Source non la rende intrinsecamente migliore, dal punto di vista tecnologico, rispetto a una soluzione proprietaria. Però si può affermare che l'Open Source pone le basi per una maggiore qualità, grazie alle caratteristiche di libertà di modifica del codice, maggiore scrutinio da parte delle comunità e flessibilità nella distribuzione, che spesso è gratuita!

Ma veniamo alla Pubblica Amministrazione: Luigi Nicolais (ministro per le Innovazioni e le Riforme) ha infatti istituito la Commissione "Open Source" che si sta già occupando degli aspetti tecnici, economici ed organizzativi relativi all'uso del software a codice sorgente aperto nella PA. In realtà già nel 2002 una prima commissione aveva avuto come oggetto di studio "che cosa fosse" l'open source e quali potevano essere i vantaggi (e i rischi) di una sua adozione all'interno dei sistemi informativi della PA. Oggi invece si vuole percorrere un ulteriore passetto in avanti: stabilire come l'Open Source può entrare a far parte del modello organizzativo della PA, come gestirlo,

quali garanzie di sicurezza richiedere ai fornitori e quali potenziali problemi evitare.

Infatti, oltre al problema di integrare le funzionalità di questi programmi fatti ad hoc per una particolare esigenza di una certa amministrazione con il funzionamento dei diversi sistemi proprietari acquistati in passato, spesso si riscontra un rischio più rilevante: nelle relativamente poche soluzioni Open Source dedicate alla PA già in uso c'è una inutile duplicazione di sforzi ed un riuso praticamente nullo. In genere ogni amministrazione realizza una gara, i partecipanti usano la parola magica "Open Source" per definire qualcosa che verrà realizzato appositamente per la gara in questione, alla fine dei lavori il codice viene depositato su un archivio pubblico, ma di fatto non viene adottato da altre PA a causa della sua scarsa "duttibilità". La commissione oggi al lavoro dovrà dunque promuovere l'adozione di soluzioni aventi il giusto mix di peculiarità e di omogeneità, in modo da consentire, ad esempio, ad un Ministero di scaricare ed utilizzare un software originariamente creato per le stesse esigenze di un altro Ministero, senza dover apportare eccessive modifiche per personalizzare il prodotto; applicando questo meccanismo alle amministrazioni locali e agli altri enti statali si assisterà ad un aumento dell'efficienza nella cooperazione e nel coordinamento all'interno della PA, e soprattutto ad un auspicabile e notevole risparmio di risorse economiche...che alla fine dei conti è quello che ci preme di più!

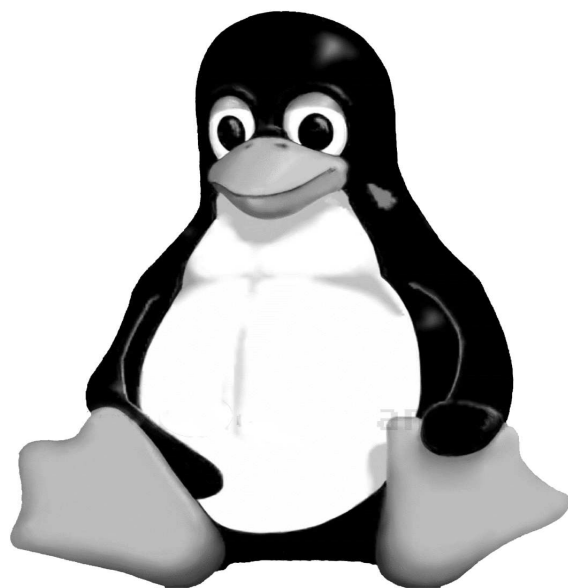


immagine presa da: <http://linux.ctt-espe.edu.ec/images>

Da qualche tempo i più diffusi e radicati mezzi di informazione pullulano di facce allarmate che, in preda al panico, cercano di terrorizzare i lettori o gli ascoltatori (a seconda che si tratti di giornali o TV) invocando la fine imminente della natura. Certo direte voi, la catastrofe provocata da un capitalismo sempre più inconciliabile con l'ambiente e quindi con la vita umana è sotto gli occhi di tutti. Il problema è che costoro non si riferiscono a questa crisi della natura (sarebbe infatti questo un argomento troppo grezzo e di senso comune per questi signori costantemente protesi ad ascoltare le rivelazioni divine). Essi si riferiscono infatti alla crisi di quella che dichiarano essere una istituzione naturale, e anzi, l'istituzione naturale per eccellenza: la famiglia naturale fondata sul matrimonio.

Evidentemente, ancora una volta, il magistero ecclesiastico si dimentica che per parlare di "bios" servono dei titoli scientifici a cui la conoscenza delle sacre scritture cristiane, per fortuna, non dà accesso. Ci piaccia o no, comunque il magistero fa solo il suo lavoro, cioè quello di oscurare la verità in favore delle storie di cui detiene il copyright (la saga del Cristo redentore....). Il problema sta evidentemente da un'altra parte, cioè in quel pezzo di classe politica che dimentica un mandato elettorale conferitogli dai cittadini di una repubblica laica per votarsi alla causa dei crociati. E così, nell'indifferenza generale si elargiscono soldi pubblici, cioè i soldi di tutti/e, a scuole confessionali, che di tutti/e non sono, e si affermano concetti assurdi, antiscientifici e antistorici come quello in questione, cioè la famiglia naturale fondata sul matrimonio.

Dichiaro di aver avuto modo molto raramente di ascoltare una definizione tanto contraddittoria e antistorica, talmente raramente che ho accusato il bisogno di scrivervi qualcosa. Come si può infatti parlare di famiglia naturale, a fronte della moltitudine di unioni che ha caratterizzato e caratterizza la storia delle società umane? Quale è la forma di matrimonio legittimata a conferire alla famiglia lo statuto di naturale quando, senza scavare nel passato, sul globo esiste una impressionante diversità di tipologie matrimoniali? Esistono forse dei matrimoni innaturali? E chi può stabilire se un matrimonio tra umani sia o meno naturale? In base a quali criteri scientifici?

A queste domande probabilmente non è possibile dare una risposta dal punto di vista vaticano, poiché qualunque disciplina, dalla storia all'antropologia alla biologia farebbe a pezzi senza difficoltà l'antinomia della famiglia naturale, tanto più quella monogama. Tuttavia, come ormai la storia ci insegna tristemente, la fede fa tranquillamente a meno della necessità di dimostrare ciò che afferma, poiché nella fede, perché sia vera una cosa "basta che ci credi". Io da anni mi ostino con Babbo Natale e La Piccola Fiammiferai, ma non so perché, con me non funziona.

Ad ogni modo, secondo gli arditi opinion-leader della sacra famiglia, probabilmente nostalgici dei bei tempi di Torquemada e delle scomuniche, tutte le forme di vita umana che non sono identificabili nella forma della famiglia registrata in un contratto di matrimonio, non sono naturali, per cui in tutti i casi in cui abbiamo persone non contrassegnate da unioni matrimoniali monogame, siamo in presenza di fenomeni che devono necessariamente cadere al di fuori della natura, cioè ci troviamo di fronte a qualcosa che non può rientrare nell'universo conosciuto e studiato dalla fisica e dalla biologia.

In buona sostanza, secondo gli ideologi familisti, tutti i single o i/le non contrassegnati/e da matrimonio devono per forza di cose appartenere a qualche oscuro fenomeno paranormale, poiché non essendo annoverabili nel meraviglioso mondo della natura (se fossero parte della natura sarebbero infatti contrassegnati dal marchio della famiglia matrimoniale), devono obbligatoriamente rimanerne fuori. Si tratterebbe dunque di strane creature, insensibili all'irresistibile fascino del matrimonio e della monogamia. Dei veri e propri mostri sovranaturali dai quali dovremmo guardarci attentamente.....

Seguendo il filo logico dell'argomentazione dei crociati della famiglia dovremmo quindi andare a concludere che:

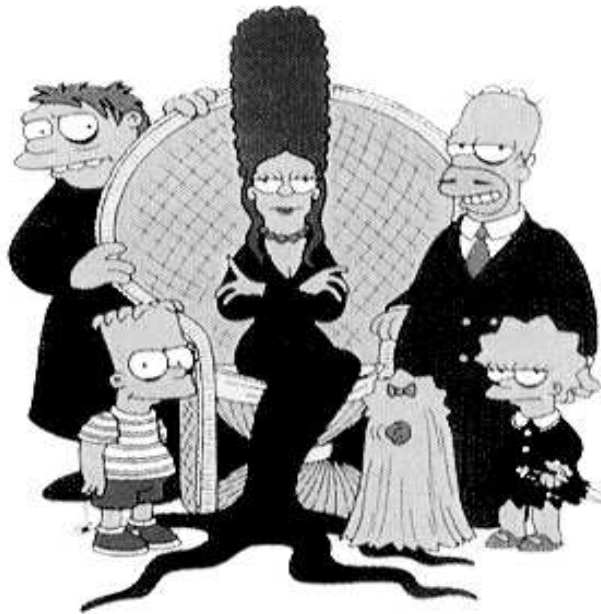
1) Tutti/e i/le conviventi non sposati/e, di qualsiasi orientamento sessuale sono dei mostri paranormali la cui natura è incommensurabile alla nostra. Per cui, un medico non dovrebbe poter curare simili soggetti, poiché eccedenti le sue competenze scientifiche che riguardano solo gli umani. Per curare

costoro serve qualcuno pratico di sovranaturale e paranormale. Evidentemente un esorcista.

2) Non solo le convivenze non matrimoniali, ma anche i single sarebbero dei mostri sovranaturali, e per costoro vi sarebbero le stesse gravi conseguenze viste al punto 1. Singolare che i preti cattolici non possano sposarsi.....

Abbiamo dunque dei nuovi esseri da inserire nei bestieri sovranaturali del cui immaginario le religioni di nutrino, e che probabilmente andranno a fare compagnia ai diavoli dell'inferno. Sappiamo infatti che i diavoli hanno le corna, e questa a me pare una dimostrazione più che sufficiente per sostenere che essi, non hanno avuto delle storie di coppia particolarmente felici, e proprio per questo probabilmente non sono sposati..... Nulla di nuovo per chi è da millenni abituato a raccontare favole su santi e beati.

(L'articolo appare in forma anonima su espressa richiesta dell'autore ndr)



CriticaMente di J.Mnemonic

Million Dollar Baby [voto: 9,1/10]

di **Clint Eastwood**

con **H.Swank, C.Eastwood, M.Freeman**

La boxe è uno degli sport più crudeli.

Anni di allenamenti stremanti sette giorni su sette, diete per rientrare nelle categorie di peso più basse, migliaia di pugni ricevuti in allenamenti e combattimenti, colpi bassi, rinunce... il tutto per essere poi lasciati quasi sempre senza nulla in cambio se non i ricordi. A causa di carriere malgestite, dei soldi spesi con troppa leggerezza, di ambienti che portano ad esaltarsi con troppa facilità facendo dimenticare il significato della parola "sport". Di esempi in tal senso ce ne sono a bizzeffe, basta

citare un ex campione del mondo come Jake La Motta (interpretato fra l'altro da Robert De Niro in un altro bellissimo film sul tema, ovvero "Toro Scatenato").

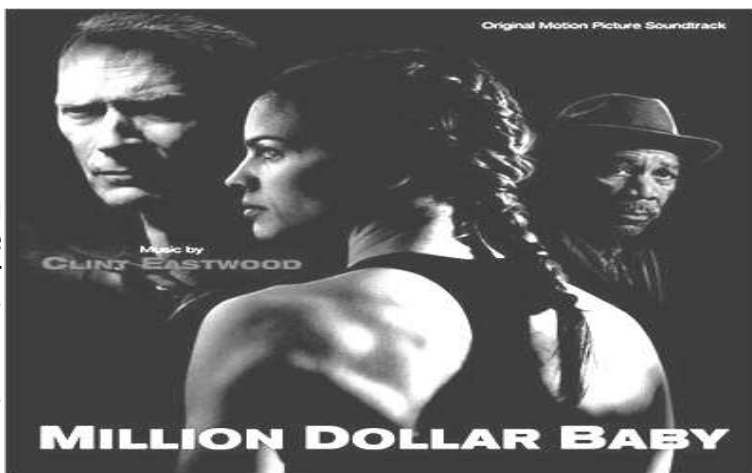
Million dollar baby, è una storia di boxe. Quindi crudele e amara esattamente come lo è questo sport. Ma è soprattutto una storia di esseri umani, delle loro miserie, dei loro sogni e delle loro sofferenze.

Frankie (Clint Eastwood) è un anziano, e molto scorbuto, ex pugile che gestisce insieme al suo unico amico Scrap (Morgan Freeman) una modesta palestra di Los Angeles. Le loro vite quotidiane vengono travolte dall'intraprendenza e dalla ostinazione di Maggie (Hillary Swank) ragazza non più giovanissima che decide di voler imparare a boxare.

La diffidenza iniziale di Frankie, che non vorrebbe allenarla per nessun motivo, deve arrendersi di fronte alla totale abnegazione della ragazza che sopporta tutte le dure fatiche preparatorie senza mai lamentarsi e poi, una volta salita sul ring, dimostra avere un talento eccezionale che la porta in breve tempo a poter combattere per il titolo dei pesi welter.

Fin qui il tutto sembrerebbe ricadere in una versione femminile e poetica di "Rocky"; il sogno americano, il lavoro duro che paga sempre, l'allenatore burbero che prende a cuore la ragazza che diventa come la figlia che non ha mai avuto, eccetera. Ma il clima cambia repentinamente quando durante la sfida per il titolo (che pure sembrava portare all'inevitabile lieto fine) Maggie ha un terribile incidente: a causa di un colpo scorretto cade sbattendo la testa. I medici non lasciano dubbi, frattura della spina dorsale con conseguente paralisi irreversibile di tutto il corpo.

Allo spettatore a questo punto non viene più risparmiato nulla: il respiratore che mantiene in vita Maggie grazie alla tracheotomia, le piaghe da decubito, l'amputazione della gamba per la sopraggiunta cancrena, la famiglia cinica di Maggie che si preoccupa solo dei soldi dell'assicurazione e, soprattutto, la richiesta della ragaz-



za al suo allenatore di ucciderla e il rifiuto sdegnato di questo che porta Maggie a tentare di suicidarsi per dissanguamento strappandosi la lingua a morsi.

Come ho detto non viene risparmiato niente, tutta la seconda parte del film è un pugno allo stomaco dello spettatore (tanto per restare in tema) e un duro attacco all'ipocrisia dei benpensanti.

In effetti, a questo punto, ci si rende conto che la boxe (pure onnipresente in ogni scena del film) è solo un pretesto per parlare della vita umana in generale.

Il finale è intuibile. Frankie, pur essendo un convinto credente non è un bigotto che accetta senza ragionare i dogmi della fede (da antologia il suo prendere in giro il parroco sempre più rassegnato alle sue domande scomode); quindi, dopo lunga e dolorosa riflessione, sceglie di porre fine alle sofferenze di Maggie nonostante le minacce di dannazione eterna che incombono sulla sua testa.

Million Dollar Baby è un film premiato nel 2005 con quattro premi Oscar (miglior film, miglior regia, miglior attrice protagonista, miglior attore non protagonista) e due Golden Globe. Ha senz'altro rappresentato la definitiva consacrazione di Clint Eastwood nell'olimpo del cinema mondiale. L'ispettore Callaghan nonché lo straniero senza nome della "trilogia del dollaro" di Sergio Leone, ha dato la sua ennesima interpretazione magistrale; ma, soprattutto, ha dimostrato di essere altrettanto bravo dietro la macchina da presa.

Di questo film infatti, oltre a esserne il protagonista è regista, produttore, nonché compositore della colonna sonora originale.

Da manuale sono anche le interpretazioni di Morgan Freeman e Hillary Swank ma è soprattutto la regia ad esaltare ogni fotogramma della pellicola.

In sintesi: un film imperdibile, sia per il messaggio laico in esso contenuto che per la bellezza come opera cinematografica.

per informazioni, suggerimenti, critiche, iscrizioni, contributi, etc.

WWW.CIVILTALAIKA.IT

info@civiltalaica.it - 348.4088638